

Norme & Tributi

Albi e mercato

L'avvocato deve fatturare il premio del cliente

Cassazione

Anche il palmario ottenuto per il buon risultato è rilevante per il Fisco

Per il codice deontologico vige un dovere di lealtà e correttezza fiscale

Guglielmo Saporito

Le Sezioni unite della Cassazione si occupano della gratitudine (in danaro) che il cliente mostra al professionista (nel caso specifico, un avvocato), all'indomani di un risultato favorevole.

La sentenza 16252 affronta il caso di un legale che concorda un compenso a tariffa con il cliente per la riscossione di un credito di 75mila euro prevedendo anche un "premio" (di ulteriori 7mila euro) in caso di esito integralmente favorevole della lite. Dopo avere ottenuto il risultato auspicato e riscosso quanto concordato, è sorto un contrasto sulla fatturazione: il legale riteneva infatti che il premio fosse stato previsto come mera liberalità, mentre il cliente insisteva sulla fatturazione dell'importo del "premio".

Il contrasto si è svolto sui binari della deontologia professionale, senza che il cliente procedesse ad autofatturazione (articolo 6 del Dlgs 471/1997): il privato si è rivolto all'ordine professionale, chiedendo di accertare se l'omessa fat-

turazione del "premio" violasse il codice di comportamento degli avvocati (articolo 29, Cnf 2014), che impone l'emissione di fattura per ogni «pagamento ricevuto».

Investita del dubbio, la Cassazione ha chiarito la natura della somma in discussione: anche se si tratta di un importo previsto come atto di liberalità (per generosità, gratitudine) da parte del cliente, in correlazione al risultato conseguito, l'importo va fatturato. Perché il premio (denominato usualmente "palmario" in quanto consegnato a mano) è attratto nella generale categoria della retribuzione fiscalmente rilevante.

L'importo costituisce infatti una componente aggiuntiva del compenso, riconosciuta dal cliente all'avvocato in caso di esito favorevole della lite a titolo di premio o di compenso straordinario per l'importanza e difficoltà della prestazione professionale. Inoltre, la connotazione premiante del "palmario" non fa venir meno la sua natura di compenso: come ta-

le, esso soggiace agli obblighi fiscali previsti dalla legge e al relativo obbligo di fatturazione. E, sui compensi, il codice deontologico forense impone appunto il dovere di adempimento fiscale, che esprime il dovere di solidarietà e correttezza fiscale, cui l'avvocato è tenuto, non soltanto in funzione della giusta redistribuzione degli oneri, ma anche a tutela dell'immagine e, più in generale, della credibilità della classe forense.

Il dovere di lealtà e correttezza fiscale nell'esercizio della professione è infatti un canone generale dell'agire di ogni avvocato, che mira a tutelare l'affidamento che la collettività ripone nell'avvocato stesso quale professionista leale e corretto in ogni ambito della propria attività. Facendo un passo indietro nel tempo, la romana "lex Cincia" (204 a.C.) vietava agli avvocati di farsi versare "doni" prima di trattare una causa. Successivamente (41 d.C.) l'imperatore Claudio, consentì agli avvocati di ricevere fino a 10mila sesterzi (circa 50mila euro).

L'attuale legge della professione legale (247/2012) vieta all'avvocato di percepire come compenso una quota del bene oggetto di prestazione, ma ammette che il compenso sia determinato a percentuale su quanto si prevede che il cliente possa giovare della lite «non soltanto a livello strettamente patrimoniale». Quindi, la particolare soddisfazione del cliente che abbia vinto una lite, può anche essere retribuita a parte: ma comunque la gratitudine va fatturata.

LE REGOLE FORENSI

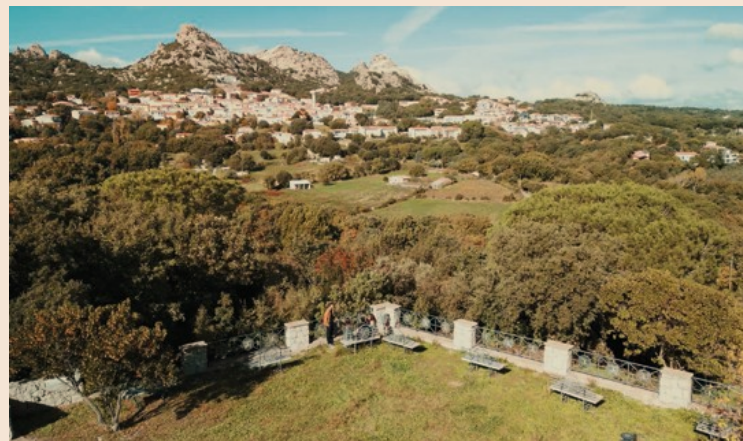
La legge attuale

La legge professione (247/2012) vieta di percepire come compenso una quota del bene oggetto di prestazione, ma ammette la percentuale su quanto si prevede che il cliente possa giovare della lite «non soltanto a livello strettamente patrimoniale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spopolamento, la Regione Sardegna sostiene famiglie, imprese e lavoratori con partita Iva nei piccoli comuni

Il piano dell'amministrazione regionale per ridare vita ai borghi



Lo spopolamento interessa vaste aree della Sardegna, per questo la Regione ha avviato un programma di interventi per contrastare il fenomeno, prevedendo una serie di misure a sostegno della natalità, dell'abitare e delle attività economiche: le iniziative riguardano i comuni sotto i 3000 abitanti, 275 su 377 totali. Le risorse stanziare attraverso le tre principali linee d'azione ammontano complessivamente a oltre 360 milioni di euro.

La Sardegna ha registrato a inizio anno il tasso più basso di natalità tra le regioni italiane: 4,9 nati ogni mille abitanti contro la media nazionale di 6,7. Per questo motivo una prima misura interviene in aiuto delle famiglie con assegni pari a 600 euro mensili per ogni figlio nato dal 2022 fino al compimento dei cinque anni, a cui si aggiungono 400 euro al mese per i figli successivi. Il contributo prescinde dall'ISEE e riguarda i nuclei composti da almeno un genitore residente nello stesso comune del figlio,

sia esso naturale, adottato o in affido pre-adoptive.

Un'altra linea di spesa è dedicata all'acquisto o alla ristrutturazione di prime case con un contributo a fondo perduto che può arrivare a 15 mila euro a persona, nella misura massima del 50 per cento della spesa prevista. Sono inclusi tra i beneficiari coloro che trasferiscono la residenza in un comune sotto i 3000 abitanti entro 18 mesi dalla data di acquisto o dalla fine dei lavori di ristrutturazione della casa. Tra i requisiti l'obbligo di non modificare la propria residenza per cinque anni dalla data di erogazione a saldo del contributo, la gestione del provvedimento è in carico ai comuni.

L'amministrazione contestualmente affianca i residenti nel rilancio dell'economia locale con interventi mirati alle persone, alle infrastrutture, al lavoro per rispondere alle esigenze dei più giovani, così da consentirgli un futuro professionale e familiare. In un'ottica di investimento a medio e lungo raggio è previ-

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

sto uno stanziamento di 160 milioni di euro, suddiviso nelle annualità che vanno dal 2022 al 2025, sotto forma di contributi a fondo perduto per l'apertura di un'attività, di un'unità locale dell'impresa o per il trasferimento dell'azienda nelle aree a rischio spopolamento.

Per questa misura il primo avviso si rivolge a nuove micro, piccole e medie imprese, lavoratori autonomi e liberi professionisti che hanno avviato un'attività dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2022, o quelli già operativi che, nello stesso range temporale, hanno aperto un'unità locale o trasferito la sede dell'impresa. Il contributo ammonta a 15.000 euro ma l'importo può raggiungere i 20.000 se l'avvio o il trasferimento determinano un aumento dell'occupazione: l'obiettivo è accrescere valore professionale e capitale umano. Gli interessati possono aderire all'iniziativa presentando la domanda dal 15 giugno 2023 fino al 15 luglio 2023 attraverso la piattaforma RESTART (<https://restart.infocamere.it>).

La gestione del bando è affidata al Sistema camerale della Sardegna - Camera di Commercio di Cagliari - Oristano (www.caor.camcom.it), Camera di Commercio di Sassari (www.ss.camcom.it) e Camera di Commercio di Nuoro (www.nu.camcom.it) - nei cui siti è possibile trovare le informazioni necessarie.

Per approfondire l'argomento è possibile consultare la sezione dedicata nel sito istituzionale www.regione.sardegna.it.

Lo spaccato



Il dibattito

Nelle professioni, che per anni hanno rappresentato la meta di tanti giovani, sono evidenti i segnali di crisi (si veda l'articolo

ONLINE

Legittima difesa se il detenuto ferisce gli agenti durante il pestaggio
Respinto il ricorso di tre guardie carcerarie che chiedevano di essere assolte

del Sole del 25 giugno). Le nuove leve sono in forte diminuzione, negli studi si fa fatica a trovare profili inior che possano essere avviati all'attività. I motivi di tale situazione sono articolati: certo si risente delle difficoltà demografiche generali ma è necessario interrogarsi perché giovani non pensino all'attività professionale come un'opportunità. Il Sole 24 offre un'opportunità di dibattito e di riflessione: il tema ha conseguenze non solo per le professioni ma per il futuro di tutti noi.

Intervento

NEGLI STUDI OCCORRE INVESTIRE SUI GIOVANI

di Simona Laderchi

Alcune sessioni del Festival dell'Economia di Trento sono state l'occasione di riflessione e confronto in merito al futuro delle professioni e alla tematica della crisi delle vocazioni, sempre più sentita da parte degli Ordini professionali, dei titolari di studi e dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro con un interesse specifico per la realtà professionale. E l'articolo pubblicato sul Sole 24 Ore di domenica 25 sui «Giovani lontani dalle professioni» ripropone con forza questo tema.

Da quasi 25 anni, opero nella ricerca e selezione di professionisti nel settore legale e fiscale, a cui si affianca l'impegno accademico in master universitari. Tutto questo rappresenta un osservatorio privilegiato del fenomeno e consente di trarre spunti di riflessione.

Le professioni avranno certamente un futuro, avendo davanti a sé un'opportunità storica per tornare a operare da

protagoniste nella vita economica e sociale del paese, contribuendo a gestirne la crescente complessità, riacquistando in tal modo quel meritato prestigio che le caratterizza e che ha da sempre rappresentato motivo di attrazione da parte dei giovani.

Il periodo della pandemia ha però modificato profondamente il mercato del lavoro. Una crisi generalizzata coinvolge il mondo del lavoro inteso nella sua globalità e nello specifico il mondo delle professioni.

Ciò è riconducibile essenzialmente al cambiamento nella concezione che i giovani e non solo hanno attualmente del lavoro: il lavoro non è più vissuto come necessità ineludibile, imperativo categorico, quanto piuttosto come luogo della

Oggi si avverte l'esigenza di coniugare la carriera con vita e realizzazione personale

nel merito per i reati, prescritti, di abuso di autorità, abuso di mezzi di correzione e lesioni aggravate
La versione integrale dell'articolo su: ilssole24ore.com

propria realizzazione personale. È avvenuta una metamorfosi radicale del concetto di lavoro che si allontana sempre più dal significato etimologico del termine labor (pena, sforzo, fatica, sofferenza).

Nelle generazioni precedenti di professionisti esisteva una sovrapposizione tra identità professionale e personale: «Sono Avvocato, sono Commercialista».

Attualmente prevale invece un'identità diffusa, con il bisogno di sperimentare identità diverse e conseguente difficoltà a impegnarsi in scelte definitive, in un periodo indefinito di moratoria che allontana dal raggiungimento di una stabile identità. Oggi il significato attribuito al lavoro è cambiato radicalmente e nella gerarchia dei valori esistenziali il lavoro rappresenta soltanto una delle voci e nemmeno una tra le prime. Ciò mette in crisi il nostro modello economico, il welfare e anche il nostro modello di vita.

Le libere professioni per loro stessa natura si presentano da sempre come un cammino lungo una vita intera che richiede: pazienza (soddisfazioni non immediate), impegno, abnegazione, sacrificio di parte della propria vita privata, investimento a lungo termine su se stessi, prospettiva temporale che trascende il presente.

La sfida per attrarre i talenti e garantire un futuro alle professioni sarà ridurre il divario esistente tra i valori di cui sono portatori i giovani in riferimento al lavoro e ciò che il mondo delle professioni richiede: ripensare il ruolo del professionista declinandolo secondo linee di interpretazione più moderne e maggiormente in sintonia con le nuove sensibilità di cui i lavoratori, soprattutto i più giovani, si fanno portatori.

Serve un patto intergenerazionale tra professionisti e futuri professionisti che preveda investimento sui giovani, orientamento, borse di studio, riconoscimento di equo compenso per garantire competenza, formazione, etica e deontologia.

Laderchi & Partners

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche dati immobiliari aperte a ufficiali giudiziari e curatori

Processo esecutivo

Firmata l'intesa fra Giustizia ed Entrate che sblocca l'impasse

Giovanni Negri

Con la firma dell'intesa tra ministero della Giustizia e agenzia delle Entrate si sblocca l'impasse che aveva sinora paralizzato una delle principali novità del nuovo processo esecutivo, incasellata nella più ampia riforma del Codice di procedura civile in vigore dal 28 febbraio. La Convenzione che consentirà agli ufficiali giudiziari di accedere alle banche dati dell'Amministrazione finanziaria e rendere più agevole la ricerca telematica dei beni da pignorare in seguito alla richiesta di un creditore o da sottoporre a procedura concorsuale su richiesta del curatore.

L'accordo, sul quale c'è il via libero del Garante della privacy, sarà valido per cinque anni e regola l'accesso alle informazioni contenute nelle banche dati dell'agenzia delle Entrate in aderenza ai principi stabiliti dal

regolamento generale sulla protezione dei dati e dal Codice in materia di protezione dei dati personali.

In particolare, gli ufficiali giudiziari potranno utilizzare il servizio, nell'ambito dei propri compiti di ufficio, per acquisire tutte le informazioni utili a individuare i beni da sottoporre a esecuzione, anche nel contesto di procedure concorsuali come espressamente previsto dal nuovo articolo 492 bis del Codice di procedura civile.

Tecnicamente, l'accesso avverrà con modalità sicure tramite un servizio di cooperazione informatica che utilizza il Sistema di interscambio dati (Sid). L'ufficiale giudiziario potrà richiedere, spiega il ministero della Giustizia, l'accesso per i soggetti per i quali è stata presentata istanza da parte di un cre-

ditore in possesso di un titolo esecutivo e del precetto o dopo avere ottenuto una specifica autorizzazione del presidente del Tribunale o di un giudice da lui delegato.

A quel punto sarà compito dell'Agenzia verificare la regolarità della richiesta e inviare la risposta con le informazioni al sistema informatico del ministero. Da entrambe le parti, gli accessi al servizio saranno tracciati.

Positiva la reazione dell'avvocatura, con Ocf (Organismo congressuale forense) che ricorda di avere da tempo sollecitato l'intervento e che, nello stesso tempo, rilancia, aprendo alla conclusione di una convenzione di tenore analogo con gli enti previdenziali.

Sinora la mancanza dell'attivazione del canale informatico aveva contribuito a creare una situazione dove al disservizio si aggiungeva, in alcune sedi giudiziarie, un paradosso: l'attestazione che certificava l'impossibilità di accedere alla procedura digitale di ricerca dei beni, rilasciata al creditore, era, in alcune Corti d'appello soggetta al pagamento dei diritti di cancelleria. Una sorta di beffa per il creditore che si vedeva così addebitare i costi di un'inerzia a lui certo non imputabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La convenzione ha una durata di cinque anni. Tutti gli accessi saranno tracciati